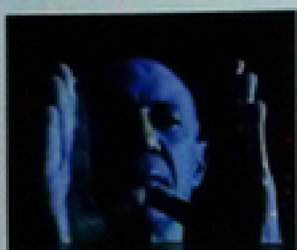
JUDITH HOPF
KAUFMANN REPETTO - MILANO

JUDITH HOPF, A Sudden Walk, 2012. Veduta dell'installazione presso kaufmann repetto, Milano 2012. Courtesy kaufmann repetto, Milano.

Parla di identità la mostra di Judith Hopf. Di identità e alterità. Di identità e libertà. E lo fa con un linguaggio scarno, essenziale, non privo di una certa ironia. In un continuo rimpiattino fra ripetizione e differenza, l'artista costruisce una trappola visiva che si regge su minimi scarti percettivi: due ambienti simili ma non uguali sottendono una ambiguità semantica per cui tutto può diventare il suo contrario. Hopf rende straniante il familiare, unico il banale. Dà vita a un circo del quotidiano animato da tigri sospese fra l'attacco e la fuga, tavoli zoomorfi, improbabili palme, strutture optical fatte per accogliere e imprigionare al tempo stesso, fruste colorate che solo lontanamente rievocano minacce e coercizioni. Il climax di questo mondo alla rovescia viene raggiunto con il video *Zhilen* del 2008. Clown di beckettiana memoria sfidano un cavallo a far di conto. Muta testimone l'artista, legata a esso da un sentimento di pietas che travalica il rapporto padrone-animale. E il cavallo vince. Un *coup de théâtre* magistrale afferma il paradossale primato della bestia sulle granitiche certezze antropocentriche. Bisogna allora tornare a riflettere sul titolo di questa personale della Hopf, mutuato da un racconto breve di Franz Kafka del 1912: *La passeggiata improvvisa* che vede il protagonista evadere dalla domesticità metamorfosato in un cavallo nero. Un recupero della spontaneità ferina in nome di una ritrovata autonomia e della più naturale e libera espressione delle proprie potenzialità. Una mostra come affermazione di un io non asservito ai codici imposti dalla forma e dalle consuetudini e alla stupidità greve di certe logiche del potere.

Damiano Gulli

MICHELE ZAZA
GALLERIA BIANCONI - MILANO



MICHELE ZAZA, Lo spazio del respiro, 2012. Videoinstallazione, due video loop, molliche di pane, fotografie su parete. Courtesy Galleria Bianconi, Milano. Foto: Luigi Acorrn.

Lo spazio del respiro è lo spazio della vita, della relazione e della comunicazione: è lo spazio intimo e allo stesso tempo estraneo in cui il corpo si rivela ed entra in comunicazione con l'altro, con il mondo. Un uomo e una donna — l'artista e la sua compagna, trasfigurati in maschere dal colore blu che ne cela i volti e dall'oro che ne ricopre le mani e le braccia — opposti che si completano e si corrispondono in un dialogo muto fatto di gesti. In questo lavoro Zaza mette in scena un'altra rappresentazione del suo percorso in cui racconta la favola antropologica della sua esistenza utilizzando elementi ricorrenti presi dal quotidiano a cui unisce forme scultoree totemiche, colori intesi e dal significato simbolico e che ha come personaggi le persone a lui vicine. Una narrazione in cui l'esperienza umana diventa parte dell'operare artistico e si fonde con esso [illegible] rinnega la sua origine ma parte da essa [illegible] la dimensione mitica e poetica dell'uomo [illegible] di valore, ritualità e una forma di spiritualità [illegible] totalmente umana che trascende il contingente per aprirsi a una dimensione assoluta. [illegible] è simbolo dell'anelito con cui l'artista [illegible] universo domestico, costellato da [illegible] mollica di pane pugliese: la parete e il [illegible] della galleria diventano la volta celeste, e [illegible] rappresentazione che mette insieme [illegible] uomo, coscienza". Così come nella selezione [illegible] lavori storici in mostra, in cui l'artista racconta [illegible] mondo a testa in giù: un tentativo di liberazione dalla gravità delle abitudini per invertire il senso delle cose e trovarne le corrispondenze celate.

Rossella Moratto

DREAMING BEAUTIES
GALLERIA RICCARDO CRESPI - MILANO

LUDOVICA GIOSCIA, Asteroid XXI (Vogue Australia mag), 2012. Carta, 30 x 25 x 20 cm. Courtesy Galleria Riccardo Crespi, Milano.

"Dreaming Beauties" è il titolo della mostra di quattro artiste diverse per età, provenienza, formazione, tecniche e linguaggi che condividono sogni di possibili forme di bellezza. Sofia Cacciapaglia (1983), dipinge corpi sinuosi in pochi tratti, d'ispirazione vagamente Déco, figure distanti ed essenziali che sembrano dissolversi in una via lattica dai toni chiarissimi e trasparenti. Ludovica Gioscia (1977) espone piccole sculture realizzate con giornali accartocciati simili a meteoriti — reperti di un pianeta consumistico — e affronta l'apparenza della bellezza artificiale, raggiungibile attraverso rossetti, ombretti, cipria e altri trucchi del mestiere di essere donna, smascherando manie e fragilità della complessa psiche femminile alla ricerca di eterna giovinezza. Marta Sforni (1966), dipinge grandi oli su tela con dettagli di maestosi lampadari del Settecento su sfondi scuri, associando la bellezza alla trasparenza e alla leggerezza del vetro: materiale ambiguo in bilico tra liquidità e solidità, fragile come la vita umana. Veronica Smirnoff (1979) recupera invece una tecnica antica: la tempera all'uovo su tavola gessata di legno, la miniatura e l'icona russa, elementi della sua tradizione che mescola con simboli ed evocazioni oniriche, sovvertendo epoche e mondi lontani. Le sue figure, paesaggi imbiancati e villaggi che si imprimono anche sulla cornice, galleggiano in una dimensione surreale, dall'orizzonte impercettibile. In questo limbo inafferrabile, dentro a panorami di neve e di ghiacci dai toni delicati, svolazzano apparizioni sfuggenti che evocano un passato remoto e un presente mai nato, mescolando elementi della memoria, la realtà e le reminescenze di chissà quali fiabe russe.

Jacqueline Ceresoli

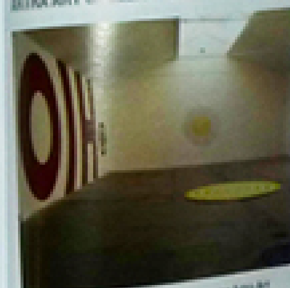
SUSAN PHILIPSZ
PALAZZO REALE - MILANO

SUSAN PHILIPSZ, [illegible], 2012. Copertina vinile.

In una plumbea mattinata primaverile decido di attraversare i cortili di Palazzo Reale fingendo di non aspettarmi nulla. È stupefacente entrare nel cortile maggiore ed essere sorpresi dalla melodia vocale di *Weep*, madrigale di fine Cinquecento che regala ai passanti un'esperienza insolita, sia per chi (come me) sa a cosa sta andando incontro e lo cerca intenzionalmente, sia per chi transita da queste parti per caso e si ritrova inspiegabilmente immerso in quest'opera sonora. Oltrepassato il primo piacevolissimo impatto mi imbatto nella seconda opera che è anche l'unica a offrire un riscontro visivo: si tratta di un'installazione video a quattro canali che per l'occasione riunisce le quattro sorelle Philipsz (ce n'è una in ogni monitor): Susan, Barbara, Joan e Sarah in un'esecuzione a cappella. Ultimo, ma solo in termini di sequenza, il lavoro che dà il titolo alla serie d'interventi: *Close to Me*, vero climax del percorso espositivo. Si accede dal retro della Chiesa di San Gottardo in Corte e ci si ritrova di fronte all'altare in uno spazio riempito da un canto a quattro voci (ancora quella della Philipsz e delle sue sorelle), un altro intervento immateriale, che questa volta è capace di commuovermi. Potenza della musica, o forse di due modelli culturali che si riscontrano armoniosamente dopo secoli: la religione cattolica con la sua forza simbolica in grado d'influenzare gli stati d'animo umani e l'arte, descritta da alcuni antropologi (in particolare Joanna Overing, che parla appunto di "Culto dell'Oggetto d'Arte") come una delle più efficaci forme di religione contemporanea occidentale.

Angelo Maderna

ANGELO SARLETI
ARTRA ART GALLERY - MILANO



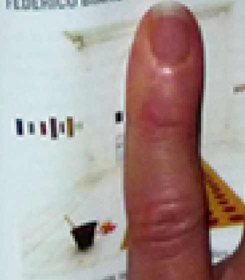
ANGELO SARLETI, veduta della mostra presso Artra Art Gallery, Milano 2012.

L'attenzione e la ricerca sulla società contemporanea, che contraddistingue il lavoro di Angelo Sarleti, si ripropone nella sua personale "Mammona", ospitato nello spazio, che sembra creato su misura per le opere esposte, della galleria Artra.

Già il titolo è identificativo del leitmotiv della mostra. "Mammona" è la figura simbolica che nella cultura ebraica incarna la ricchezza, il valore economico. Sarleti, infatti, attraverso un'attenta ricerca sulle fonti ufficiali, recupera dati economici, e in alcuni casi ne elabora altri lui stesso, dando vita a un'interessante mostra di Pittura. Le opere presenti non nascono ovviamente da una giornata *en plein air*, ma da uno spirito simile che porta alla riflessione/trasmissione di quegli stessi dati che regolano l'economia mondiale. L'artista non rappresenta graficamente quei numeri, ma li dipinge, non lasciando nulla al caso, dal colore alle dimensioni, alla tecnica, così come accade nell'albero della vita cabalistico, da cui parte il progetto. Ogni lavoro è legato all'altro, tutto è proporzionato e proporzionale. Ci troviamo di fronte una mostra che, con un gioco di rimandi e proporzioni apparenti, mette in relazione le tecniche tipiche del ritratto, dall'acquarello, all'olio, all'affresco, al murales, ecc. Ogni materiale-supporto-tecnica pittorica è metafora di un elemento del sistema economico. Infine una serie di disegni, quasi accennati, creati con il compasso, che sembrano bozzetti della mostra, tra cui emerge quello con le coordinate GPS della mostra stessa. Ci troviamo di fronte a un pittore che ha trovato oggi, nel sistema economico globale e più in generale nella società contemporanea, lo scorcio perfetto per posizionare il suo cavalletto.

Yvonne Chevalier

RADOMIR DAMNJAN
FEDERICO BIANCHI CONTEMPORARY ART - [illegible]



RADOMIR DAMNJAN, [illegible]

[illegible] Bianchi Contemporary Art ben evidenzia questo [illegible]. Lo spazio espositivo è ritmicamente scandito [illegible] monocromi del 1965 alternati a una teoria [illegible] recenti, di piccole e medie dimensioni. Fa da [illegible] il grande lavoro, potenzialmente ancora [illegible], derivato dalla performance *Pittura e terra*, [illegible] in occasione dell'apertura della mostra. [illegible] di colore, tracce, segni, macchie vibrano sulle [illegible], differenti le une dalle altre per scarti più o meno [illegible]. Damnjan porta avanti, con lucidità, una [illegible] pura, non rappresentativa, autosignificante, [illegible] da gesti meticolosi, quasi ossessivamente [illegible], e da uno stretto controllo imposto alla forma. Una pittura che si conferma per l'artista sorbo [illegible] "cosa mentale" e che trova la propria giustificazione d'essere semplicemente in se stessa.

Damiano Gulli